

**ZONA CRITICA**

**Da Beckett a Faulkner  
gli «scavi» illuminanti  
del Nobel Coetzee**



**Caravaggio** «David con la testa di Golia»: Roma, Galleria Borghese

E dunque, quando il giovane Merisi giunge a Roma, allo scadere del secolo, si porta dietro un realismo, ma da connotarsi con l'appellativo della magia, o della surrealtà. E forse bisogna pure congetturare l'incontro con qualche componente fiamminga.

**MILANO E DINTORNI**

Riesce comunque difficile pensare che da Milano e dintorni egli si portasse dietro quelle carni sode, perfino grassottelle, e quei sorrisi di lieta accoglienza alla vita che connotano i suoi ragazzi di vita, i suoi garzoni d'osteria, dando loro la stessa levigatezza tersa, cristallina che va anche ai chicchi d'uva e ad ogni altro elemento delle nature morte. Il primo Caravaggio romano è dunque un mirabile maestro di realismo magico, di cui non sopravvive alcuna traccia in Lombardia, quasi che lui, andandosene, se ne fosse portata via l'aura per intero. Da lì, invece, si giunge ai suoi massimi eredi, a Georges de la Tour, a Velázquez, forse a Vermeer. In mostra si incontra una chiara linea di discriminazione, rappresentata dalla prima versione della *Caduta di Saulo*, che il Merisi aveva confezionato su tavola, assieme al tema coniugato della *Crocefissione di Pietro*, per la cappella Cerasi in S. Maria del Popolo. Ed è appunto una mirabile visione di corpi pieni, quasi cerei per troppa evidenza, animati da torsioni, investiti da fiotti di luce artificiale. Poi, avviene un fatto

misterioso, il Caravaggio ritira quelle prime esecuzioni, passando alle due successive che oggi si ammirano in S. Maria del Popolo. Sulle ragioni di questa sostituzione medita, in catalogo, Francesco Buranelli, avanzando una tesi che si può condividere, non si è trattato di un rifiuto da parte della committenza, bensì di un ripensamento dello stesso artista, che accede, per così dire, a una visione della sua stessa arte più in linea con quanto ancor oggi intendiamo per caravaggismo, cioè un abbraccio naturalistico dei corpi che affondano in un'oscurità atmosferica, cosicché un effetto d'insieme ottunde le singole emergenze. Di ciò, del resto, la mostra attesta un'altra occasione, attorno alle due versioni della *Cena in Emmaus*, quella di Londra appartiene alla prima poetica, di un chiarore ambientale da cui

**«Cena di Emmaus»  
L'esecuzione di Brera  
è più tenebrosa rispetto  
a quella londinese**

scattano fuori volti e gesti dei personaggi, i quali invece, nella versione successiva di Brera, risultano offuscati da un tenebrismo che si sta diffondendo sempre più, e che nelle ultime tele dell'esilio travolgerà le sembianze umane facendole spuntar fuori come delle isole rarefatte. ♦



**Lavori di scavo**

J.M. Coetzee

Einaudi

pagine 310, euro 26,00

**ANGELO GUGLIELMI**

J.M. Coetzee scrittore sudafricano di pelle nera non deve fare fatica per figurare lui stesso tra i protagonisti di quel modernismo internazionale (come lui lo chiama) cui dettero vita provenienti dai paesi più diversi i grandi scrittori di pelle bianca del '900. Sono scrittori che se pur non rinunciando mai alla loro specifica identità esibiscono nelle loro opere una cifra comune tanto che, nonostante le lingue diverse in cui si sono espressi, li riconosciamo tutti come abitanti di una stessa casa. Svevo, Walser, Musil, Beckett, Benjamin, Joseph Roth, Gunter Grass, Faulkner. Philip Roth, Marquez sono stati per noi autori-libri da comodino, i maestri che hanno educato la nostra sensibilità e formato i nostri convincimenti. Così molto ci compiaciamo di ritrovare proprio questi scrittori nei preziosissimi *Lavori di scavo* di J.M. Coetzee a ciascuno dei quali lo straordinario scrittore sudafricano dedica pagine luminose la cui forza analitica e disinvolta perspicuità è la prova che lui stesso pur così estraneo è iscritto alla stessa tradizione cui quegli scrittori fanno riferimento. Sono scrittori che uscendo dall'800 rompono ogni aggancio col passato, avventurandosi in spazi in cui non è più la ragione a dare le carte e scoprendo sensibilità, pensieri e paesaggi assolutamente inediti. Così Coetzee ci ricorda che Svevo in una lettera a Montale a proposito del *La coscienza di Zeno* scriveva: «certo è una autobiografia, ma non la mia... le avventure di Zeno le ho sognate e poi, cancellando volontariamente il confine tra memoria e fantasia, me le sono ricordate». Per Musil: «l'artista moderno è colui che si spinge fino ai più remoti lidi dell'esperienza e ne ritorna per raccontarla». Per Benjamin «la parola non sostituisce qualcosa d'altro, ma è il nome di un'idea». E le straordinarie

intuizioni di Coetzee proseguono e si fanno via via più ficcanti. Affrontando Bruno Schulz ricorda che lo scrittore polacco scriveva che destino della parola è «tendersi e allungarsi verso mille collegamenti, come il serpente spezzato della leggenda le cui parti si cercano al buio». E raggiunge forse il picco più suggestivo quando riferendosi a Beckett scrive che «dopo un inizio da insicuro joyciano e ancor più insicuro proustiano, Beckett alla fine scelse la commedia filosofica come mezzo di espressione del suo temperamento straordinariamente angosciato, arrogante, insicuro di sé e meticoloso». E aggiunge: «nella visione di Beckett, la vita è inconsolabile e priva di dignità, di promesse e di grazia. Una vita di fronte alla quale l'unico nostro dovere, inesplicabile e inutile e nondimeno un dovere, è quello di non mentire a noi stessi». E ancora straordinaria è la sua presentazione del grande Faulkner e la sua contea di Yoknapatawpha di cui riferisce che lo stesso Faulkner al ritorno dei riconoscimenti

**Il saggio**

**È un libro di grande  
utilità godibile  
più di un romanzo**

trionfali ottenuti nel suo viaggio europeo scriveva. «Se in America credessero al mio mondo come ci credono all'estero potrei forse candidare uno dei miei personaggi alla Presidenza degli Stati Uniti... magari Flem Snopes». Ma qui ho riportato solo dei brevi squarci a prova dell'acutezza di Coetzee che invece si manifesta per tutte le pagine del volume che sono oltre 300. Non esagero nel dire che *Scavi* è un libro di grande utilità e insieme godibile più di un romanzo che allarga la comprensione dell'area della modernità novecentesca (non solo letteraria) aggiungendo punti di vista inediti. Che Coetzee dal lontano Sudafrica riesca a comprenderci più di quanto noi europei sappiamo fare ci riempie di conforto anche in prospettiva del futuro. ♦